

strato di valore esprimersi per ipotesi - ha commentato infatti Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl - Sconcerta, più di tutto, questa passione, diffusa in settori importanti della magistratura, di rileggere la storia della Repubblica come una storia criminale, di crimini consumati o strumentalizzati a fini politici. Un paese civile non può tollerare a lungo questo avvelenamento della memoria storica. Un magistrato parla per atti e non sulla base di ipotesi». E pazienza se quella tesi è scritta nero su bianco proprio su atti giudiziari (come la richiesta di archiviazione che Grasso firmò assieme ai pm Fleury, Chelazzi, Nicolosi e Crini e che venne poi accolta dal gip di Firenze a carico di "autore 1" e "autore 2", nomi in codice di Berlusconi e dell'Utri), per gli uomini della maggioranza ricordare certe vicende significa fare

## TAGLIENTE AI DOMICILIARI

**Il carabiniere Carlo Tagliente, uno dei quattro arrestati per il video ricatto all'ex governatore Marrazzo, ha ottenuto ieri gli arresti domiciliari dal gip Renato Laviola.**

«illazioni». Lo dice, ad esempio, Jole Santelli, vicepresidente dei deputati Pdl e della commissione affari costituzionali della Camera. «Il procuratore nazionale antimafia quando parla dovrebbe farlo sulla base di evidenze investigative verificate e non può fare "ragionamenti" o ipotesi - ha spiegato infatti - poiché si finisce per addentrarsi nel campo delle illazioni. Così non si favorisce di certo il clima corretto che deve accompagnare indagini molto delicate su cui i cittadini vogliono la verità senza sospetti di speculazione politica».

A difesa del procuratore Grasso Partito Democratico e Italia dei Valori. «Attaccare in questo modo chi è in prima fila nella lotta contro tutte le mafie mostra il vero volto della maggioranza di governo», ha commentato Laura Garavini, capogruppo del Pd in Commissione Antimafia. «Se alcuni fatti non sono noti a parlamentari o capigruppo non è detto che non esistano - ha replicato il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti - Evidentemente il procuratore Grasso, a capo di un ufficio come quello della procura antimafia, parla nella titolarità del ruolo che ricopre. Ed è grave che alcuni esponenti politici ritengano di potersi affrancare dalle dichiarazioni di Grasso definendole farneticanti». ❖

## Il Papa: educazione anti-autoritaria è rinuncia all'educazione

«Posso contare su di voi». Ringrazia i vescovi italiani Papa Benedetto XVI ricevendoli in udienza a conclusione della loro Assemblea generale. Li invita ad andare avanti, a fare dello scandalo della pedofilia che ha ferito l'intera Chiesa un'occasione per una ripresa di autenticità. «Ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, dall'altra la necessità della giustizia». È piena la sintonia con la Cei. «Pastore all'altezza delle sfide» lo definisce nel suo saluto il presidente cardinale Bagnasco, convinta l'adesione al percorso di «autoriforma della Chiesa» e di nuova evangelizzazione indicate dal Papa. A partire da quell'emergenza educativa, l'obiettivo datosi dalla Chiesa italiana per il prossimo decennio.

Parlando a «braccio» il Papa ne ha indicato le basi fondamentali. «La cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione» afferma. Mette sotto accusa la «falsa idea di autonomia dell'uomo». Nella contrapposizione tra Natura e Rivelazione e nella mancanza di riferimenti a Dio e alla trascendenza individua la radice dello scetticismo e del relativismo. È così che «la storia - aggiunge - non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro». Va ritrovato, invece, «un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi» e che ci indica «valori veri». Osserva come gli adulti siano spesso incapaci di essere riferimenti per le giovani generazioni. Denuncia un'«incertezza dei valori» che pesa anche nella difficoltà ad affrontare la crisi economica che pure va fronteggiata con decisione. Il Papa chiede ai responsabili della cosa pubblica e agli imprenditori di «fare il possibile per arginare la disoccupazione». La ricerca del «bene comune» deve essere la bussola di una Chiesa che «in un contesto di reciprocità» affronta i problemi e le sfide del Paese. Un impegno già tracciato dal documento su Chiesa e Mezzogiorno, che «troverà ulteriore approfondimento nella prossima "Settimana Sociale dei cattolici italiani"» dove verrà «declinata» un'agenda di speranza per l'Italia, perché «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili». **R.M.**

## «Mi gridavano sporco negro» Picchiato e arrestato, assolto ora dopo sette mesi in carcere

**La storia di un cittadino colombiano di colore. Si sentì male nella metropolitana, chiese aiuto inascoltato prima di un attacco di claustrofobia. L'intervento dei medici e la violenza di un vigilante: l'arresto e il licenziamento.**

## ANGELA CAMUSO

ROMA  
politica@unita.it

Insultato per il colore della pelle. Arrestato ingiustamente e quindi licenziato dall'azienda per cui lavorava, l'Alitalia. Detenuto in carcere, da innocente, per sette mesi e poi ai domiciliari, in regime di custodia cautelare fino al processo e all'assoluzione piena richiesta peraltro dal pubblico ministero. Protagonista suo malgrado un giovane colombiano: Julian Mendoza, 33 anni, ex rampista all'aeroporto Leonardo Da Vinci e pressoché incensurato, salvo una denuncia per atti osceni in quanto sorpreso a fare la pipì in un angolo dei sotterranei della metro. Il malcapitato, un anno fa, si trovava alla stazione Spagna, in quel momento affollatissima, quando si era sentito male accasciandosi svenuto nei pressi della guardiola dei controllori ai quali aveva tentato di chiedere aiuto, bussando sul vetro un istante prima di perdere i sensi. Il giovane, sofferente di claustrofobia e per questo in cura presso uno psicoterapeuta, aveva appena rotto con la sua ragazza ed era sconvolto, e quel giorno aveva bevuto un po' troppo. Vedendolo a terra, i controllori avevano chiamato il 118 e mentre gli infermieri erano chini su di lui il colombiano era rinvenuto: alla vista della folla era stato colto da un attacco di panico e istintivamente si era aggrappato alla maglietta di uno dei sanitari, con una virulenza tale da strappargli una catenina che aveva al collo. La sua mossa era stata fraintesa, scambiata per un attacco epilettico e la situazione si era fatta presto concitata. Gli infermieri si erano buttati addosso al giovane per immobilizzarlo, ma quanto più questi lo forzavano a rimanere immobile tanto più il poveretto si agitava. Era quindi intervenuta una guardia giurata, che aveva fatto precipitare la situazione mettendo il suo ginocchio sulla gola del colombiano che intanto scalpitava sdraiato in terra. Era finita che il vigilante aveva chiamato i carabinieri, segnalando una persona che stava dando

in escandescenza.

## IL PROCESSO

«Il vigilante gridava frasi sul colore della mia pelle. Mi diceva stai giù, sporco negro», ha detto in aula l'imputato. Ammanettato e condotto a Regina Coeli, Julian Mendoza aveva dovuto attendere tre giorni prima di parlare coi suoi familiari e soprattutto conoscere l'accusa per il quale era stato arrestato: tentata rapina della pistola del vigilante. Una versione, riferita dalla guardia giurata e mai confermata da nessuno, che gli è valsa la custodia cautelare in carcere. Il vigilante accusatore non si è mai presentato in aula e anche mercoledì, quando era atteso come testimone, si è dato malato. Anche se i carabinieri andati a controllare a casa sua e non sono riusciti a rintracciarlo. Il pm De Falco, subentrato nel frattempo, ha argomentato la sua richiesta di assoluzione arrivando alle stesse conclusioni dell'avvocato difensore del colombiano, Simonetta Galantucci: «Quel pomeriggio, semplicemente, Julian Mendoza era una persona che di era sentito male. Non aveva intenzione di fare del male a nessuno. Le indagini della difesa hanno salvato un innocente. E purtroppo si è rischiato un processo sommario». ❖

## IL CASO

### Europa7 sfida il mercato e crea una tv «di libertà» in alta tecnologia

La nuova sfida di Europa7: creare una televisione «di libertà» grazie al primato tecnologico nell'alta definizione sul digitale terrestre. Un canale di satira, attualità e «grandi interviste» fatte da giornalisti stranieri, offerto in «chiaro» fra 8 canali in pay tv anche con film appena usciti. Dopo undici anni di battaglia per ottenere lo spazio occupato da Rete4, Francesco Di Stefano lancia una sfida al mercato per far nascere un «nuovo spazio di libertà». Non fa nomi sui comici o personaggi (Santoro? «deciderà lui»), né sugli intervistati (dovrebbe essere una consolatrice di Berlusconi), durante la presentazione nei mega studi di Tor Cervara del decoder prodotto da Europa7 con partner stranieri, in vendita dal 15 giugno. Migliora la visione del digitale e «apre» i canali di Europa7. **N.L.**